

## Industria e consumi: l'Italia ritrova la fiducia e accelera

L'uno dopo l'altro, i comparti del nostro sistema produttivo si rimettono in piedi dopo la stangata inflitta dalla pandemia. Grazie alle vaccinazioni e alle riaperture, e con la fiducia impressa dal massiccio programma di investimenti del Recovery Plan, i comparti ritrovano forza e fatturato. L'industria, in crescita (per quanto lieve) dalla fine dello scorso anno, aveva già risposto: mancavano all'appello i servizi che adesso, settore per settore, riprendono a macinare attività.

Il risultato è che l'Istat, che ha diffuso una nota dettagliata, parla di “sostenuta crescita” del Pil e prevede per il 2021 una crescita del 4,7%, una revisione al rialzo dello 0,7% rispetto a quanto si stimava lo scorso dicembre e che si accompagna anche alle stime diffuse negli ultimi giorni dal Fmi, l'Ocse e la Banca d'Italia. I dati dei primi tre mesi del 2021 sottolineano con forza il rimbalzo: le autoriparazioni salgono del 22%, i servizi di delivery scattano del 21,8%, le attività legali e di consulenza alle imprese vanno a +10,2%, seguono i servizi degli studi di architettura e ingegneria (trainati dall'ecobonus), l'informatica, il commercio all'ingrosso. La descrizione che l'Istat fa della situazione è questa: “risalita” dell'industria e recupero ancora differenziato delle attività del terziario; il che significa che i servizi alle imprese sono già tornati alla normalità ma al palo sono rimasti ancora i servizi legati ai consumi. Restano penalizzati, come dimostrano le cifre, i settori ancora afflitti nei primi mesi dell'anno dal lockdown come i tour operator, il trasporto aereo e per mare, gli alberghi, i ristoranti. Tuttavia nel secondo trimestre, quello in corso, le cose cambieranno sulla scia della riapertura. Lo dicono chiaramente i due grafici contenuti nella nota dell'Istat che danno conto del clima di fiducia delle imprese e delle famiglie in maggio: entrambi segnalano un incremento vicino a 10 punti percentuali rispetto ad aprile.

Senza naturalmente lanciarsi in entusiasmi eccessivi, visto che – come si legge nella nota della Cgil, la ripresa rischia di essere “diseguale e senza occupazione” -, è comunque possibile affermare che il rimbalzo c'è: l'Istat lo consolida anche per il prossimo anno, quando la stima di crescita del Pil segna già un buon 4,4%. Qui la differenza la faranno gli investimenti: la spinta all'innovazione prevista nel Recovery Plan, con gli obiettivi di digitalizzazione e transizione ecologica, sta migliorando le aspettative degli imprenditori che investono. Per quest'anno, infatti, l'Istat prevede una accelerazione del 10,9%. La Banca d'Italia, nelle Considerazioni finali

degli scorsi giorni, aveva segnalato che stavolta, a differenza della crisi di una decina di anni fa, gli operatori stanno già programmando gli investimenti per la seconda metà dell'anno. La ragione è semplice: allora la crisi nasceva all'interno di una economia infarcita di titoli "tossici", oggi è dovuta ad un terribile fattore esterno come il virus; una volta sconfitto, è più facile riprendere la crescita. "Sono ottimista", ha certificato il presidente della Confindustria Carlo Bonomi.

Ma anche i consumi giocheranno un ruolo importante: durante l'anno del lockdown gli italiani, impauriti, hanno risparmiato più del solito e lasciato i soldi nel conto corrente, creando una riserva di liquidità di oltre 1.700 miliardi. Ora si conta sul fatto che, con le riaperture e la possibilità di circolare, e con la spallata di giugno al Covid attraverso i vaccini, la massa di liquidità si riversi sui consumi, come prealtro stima l'Istat, che prevede un forte aumento della propensione.

Inoltre, la scommessa dell'Italia si muove in uno scenario globale favorevole: il commercio mondiale, cui si agganciano le nostre esportazioni, che nell'*annus horribilis* sono calate del 9%, quest'anno crescerà dell'8,7%. Gli Stati Uniti, trainati dal possente piano Biden, faranno un +6,3% e la Cina +7,9%. E, una volta tanto, l'Italia non indossa la solita maglia nera d'Europa: sarà la Germania, secondo le proiezioni diffuse negli ultimi giorni da Bruxelles, a crescere meno di noi nel 2021, appena del 3,4%. Mentre la Francia crescerà più di noi, del 5,7%, ma Roma è comunque perfettamente in linea con la media dell'Eurozona, che viaggia intorno al 4,3%.

La via del recupero per il nostro Paese è stata ormai ufficialmente certificata sia dal Fmi che dall'Ocse che da Bankitalia: le incertezze permangono, ma grazie all'avviamento della campagna vaccinale, che sta mostrando enormi progressi man mano che i mesi passano, la ripresa per il 2021 si attende robusta. L'Istat ha confermato il trend: mentre nel settore manifatturiero la ripresa era già partita, in parte collegata all'intensificarsi degli scambi commerciali e delle costruzioni, nei prossimi mesi sembra destinata a rafforzarsi anche nei servizi. Questo anche grazie ai cambiamenti avvenuti nel clima di fiducia delle famiglie e delle imprese, che mostrano netti miglioramenti. Tutto ciò si tradurrà in un aumento dei consumi (anche alla luce della grande quantità di risparmi accumulati in questo anno e mezzo) e in una forte crescita degli investimenti (collegati

naturalmente all'avvio del Recovery Fund). Di conseguenza, le misure di aiuto messe in campo dovranno rimanere solo fin quando necessario, in maniera temporanea e mirata, accompagnate da un piano credibile di riduzione del debito pubblico nel medio termine, perchè la sostenibilità dei conti pubblici va monitorata con grande attenzione. Tenendo alta la guardia sulle riforme, e puntando a promuovere un'economia verde, più digitale e inclusiva. Non bisogna dimenticare che i livelli occupazionali sono ancora da migliorare: si prevede che il numero delle persone in cerca di un lavoro nei prossimi mesi sia destinato ad aumentare.

Il miglioramento del contesto internazionale, con il successivo intensificarsi del commercio mondiale, che imprimerà un andamento positivo su import ed export, sarà un altro fondamentale tassello per il sostegno alla crescita.

Insomma, un quadro generale positivo, in miglioramento, anche grazie al Recovery Fund e all'ottimismo sul rilancio dei consumi. Ma che, tuttavia, rischia di essere ancora troppo disomogeneo, con una crescita non diffusa e con poca occupazione. Saranno questi i nodi da monitorare con cura nei prossimi mesi.